

Palazzo Madama

Voci di un incontro fra il vice capogruppo del Pd Tonini e il capogruppo di Ncd Schifani. Il vertice salta, ma la mediazione continua per evitare rischi di simil-matrimoni che rappresenterebbero un «periculum» anche per l'Avvocatura dello Stato



Unioni civili, slittamento in vista Dubbi anche sulle coperture

Senato, riparte l'iter in commissione. Ma restano ostacoli

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Il cammino delle unioni civili in Commissione Giustizia al Senato si complica, diventa sempre più difficile ipotizzare un approdo del testo in aula prima delle ferie. Alle problematiche legate al rischio equiparazione, si aggiunge una criticità legata alla copertura. Manca ancora il parere della commissione Bilancio, senza il quale la discussione non può andare avanti. E la commissione chiede una relazione tecnica sugli effetti che la nuova normativa potrà produrre sulle pensioni di reversibilità. Il Senato, con quattro settimane davanti prima della pausa estiva, entra nel collo dell'imbuto. Nel quadro di numeri complicati per la maggioranza c'è da decidere quali obiettivi perseguire

e quali rinviare. Pronta per l'aula la riforma della Rai, che cambia la governance della Tv di Stato, slitta invece a settembre la riforma costituzionale, che arriva in terza lettura a Palazzo Madama, dove il testo sarà modificato nuovamente. Il ministro Maria Elena Boschi ha dato l'ok a un prolungamento dei tempi, ci sarà tempo per gli emendamenti fino a fine luglio e poi in commissione Affari Costituzionali potrebbe iniziare la votazione, con slittamento a settembre dell'approdo in aula. La minoranza del Pd ha votato un documento che chiede di tornare all'elezione diretta dei 100 senatori residui e di ampliare le materie di competenza, includendo anche le intese con le confessioni religiose, i temi bioetici e sensibili. Tornando alle unioni civili è solo iniziata la discussione sulla premessa

(l'articolo 1) e il parere favorevole della relatrice Monica Cirinnà (Pd) all'«istituto giuridico originario», da tenere distinto dal matrimonio, richiede ora che vengano esaminati con molta attenzione tutti gli articoli successivi, molti consistenti in un semplice rimando alla disciplina del diritto di famiglia. A rafforzare la delicatezza della questione arriva anche un parere dell'Avvocatura dello Stato a sostegno dell'appello proposto dal governo contro la sentenza del Tar Lazio che, accogliendo il ricorso del Codacons, bocciava la circolare del ministro Alfano contro la trascrizione delle nozze gay contratte all'estero. Ebbene l'Avvocatura, entrando nel merito, come segnala l'onorevole Paola Binetti dell'Udc, individua un «periculum», ove mai «fosse consentita l'introduzione surrettizia di una tipologia di matrimonio

La commissione Bilancio ha chiesto una relazione sugli effetti legati alle pensioni di reversibilità. E in commissione Giustizia, oggi, la discussione potrebbe subire un ulteriore rinvio

al momento non prevista dall'ordinamento, con grave nocumento alla certezza del diritto e delle posizioni giuridiche soggettive». Il governo ha scelto di non interferire evitando di esprimere parere in commissione, anche se si accavallano voci che accreditano una spinta di Renzi, e un possibile cedimento (smentito) di Ncd in cambio di una poltrona ministeriale per Quagliariello. «Conosco Gaetano, lo escludo», dice il deputato di Ncd Alessandro Pagano. Lo stesso assicura la collega Eugenia Roccella. Nel frattempo avanza il lavoro di mediazione fra Ncd e Pd. Escluso - ma forse solo rinviato - un incontro fra il dem Giorgio Tonini e il centrista Renato Schifani. «Bisogna ragionare su convivenze solidaristiche», propone Gianluigi Gigli di Per l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sui temi sensibili resti il bicameralismo»

Chiti: materie troppo delicate per lasciarle soltanto a Montecitorio

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Avviare un confronto serio al Senato dentro il Pd, evitando la scorciatoia dei «transfughi». Vannino Chiti spiega la sua proposta, firmata da 25 senatori Dem, che mette insieme risparmi per 120 milioni con i tagli alle indennità (pur re-introducendo i senatori eletti) e attribuisce maggiori funzioni al Senato rispetto al testo licenziato dalla Camera: «Se l'Italicum risolve il problema della governabilità, non ha alcun senso tenere anche i temi sensibili - dall'intesa con le confessioni religiose alla bioetica, dalle unioni civili al fine vita - nelle materie di governo riformabili col voto di una sola Camera».

Il governo, con il ministro Boschi, si dice disponibile a non forzare i tempi.

Un segnale positivo. Che però può essere finalizzato a due scopi del tutto diversi, ampliare la base del consenso, o creare di un gruppo di cosiddetti «responsabili». Ma il trasformismo è un male delle istituzioni, che toglierebbe ogni credibilità alla riforma.

I senatori, senza vincolo di mandato, potranno dissentire da mutamenti di rotta del proprio partito?

La Costituzione chiama in causa la libertà di coscienza dei singoli parlamentari, ma il fenomeno, qui, è l'esatto contrario: è un dare un prezzo alla propria coscienza in base alla convenienza del momento. Una cosa è cercare il dialogo con i gruppi di Forza Italia, M5S, Sel, Lega (tutti convinti che si debba superare il bicameralismo paritario) per avere il consenso più ampio, rispettando le convinzioni dei singoli. Altra è assecondare fenomeni di frammentazione per evitare il confronto nel Pd.

Di quanto tempo c'è bisogno per completare l'iter? Se l'intesa da cercare al Senato coinvolgerà anche i gruppi della Camera si può fare in modo che il successivo passaggio a Montecitorio avvenga senza modifiche, evitando ulteriori ping pong. Di modo che per marzo la riforma sia completa, e il referendum si possa tenere per giugno 2016. Ma noi crediamo si debba andare oltre: stipulando un patto che porti a concludere la legislatura regolarmente, nel 2018.

Da Renzi intravede maggiore disponibilità?

È stato lui stesso ad affermare che dopo l'approvazione dell'Italicum vanno valutati nuovi pesi e contrappesi. Come base di partenza una sola Camera e dia la fiducia e abbia l'ultima parola sulle leggi non bicamerali e un Senato ridotto a soli 100 componenti può trovare un consenso quasi unanime. Noi aggiungiamo che si potrebbe intervenire anche sul numero dei deputati, riducendoli a 500, mentre pensiamo

Il senatore del Pd Vannino Chiti

che i senatori debbano essere eletti su base regionale con metodo proporzionale, nella stessa tornata che rinnova i Consigli regionali.

Ma Renzi aveva già annunciato che nessun senatore sarebbe stato più eletto.

È già una riduzione scendere da 315 a 100, noi aggiungiamo il taglio di 130 deputati. In più proponiamo un taglio delle indennità da parametrare a quella del sindaco di Roma, che è meno della metà dell'attuale, intorno ai 5mila euro mensili. Con un risparmio complessivo di circa 120 milioni. Inoltre l'elezione diretta dei senatori ne renderebbe più forte la legittimazione, evitando duplicazioni di incarico per consiglieri regionali e sindaci, come è adesso.

E sarebbe funzionale all'ampliamento delle loro materie di pertinenza.

Certo. Fin qui il Senato, nel testo approvato a Montecitorio, interviene sulle leggi costituzionali, leggi elettorali e trattati dell'Unione Europea. Nel nostro documento chiediamo che la Camera si limiti a decidere in unica lettura sulle materie oggetto del programma di governo, e vadano quindi escluse le materie inerenti gli articoli 7 e 8, il Concordato con la Chiesa cattolica e le intese con le

confessioni religiose. Altrettanto, temi come il fine vita, o le materie bioetiche, richiedono approfondimento e non la fretta e la determinazione dell'azione di governo, ed è bene che mantengano carattere bicamerale.

Saranno d'accordo nel suo partito, che manifesta fretta sulle unioni civili?

Al di là dei diversi convincimenti che ci possono essere, rispetto a certe tematiche bisogna avere l'umiltà e la pazienza di sciogliere i nodi con l'ascolto e non con i colpi di spada. Se parliamo di pesi e contrappesi, per l'Italicum, aggiungere sul treno rapido della governabilità anche un vagone con questi temi delicati sarebbe un grave errore.

Le battute telefoniche in questi giorni finite sui giornali non rischiano di avvelenare il clima nel dialogo del Pd?

Certo, non aiuta l'idea di una politica che vive di trappole. Certe conversazioni - al di là della loro pubblicazione, discutibile - non ci dovrebbero essere, danno l'idea di una politica che è degenerata nel nostro Paese. La storia della compravendita dei senatori è una vicenda brutta, e più brutto ancora sarebbe archivarla con l'indifferenza, o peggio, pensare di fare le riforme con processi che evocano di nuovo fenomeni di trasformismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

Nuova proposta del senatore Pd, con altri 24 colleghi, per modificare la riforma della Costituzione

CENTRODESTRA

Verdini strappa con Fi: le riforme sono la vera priorità Berlusconi: non devo convincere nessuno a rimanere

Un paio di ore all'Expo prima di rientrare ad Arcore per trascorrere il resto della giornata nelle classiche riunioni del lunedì dedicate ad aziende e avvocati. Silvio Berlusconi sceglie di tenersi lontano da Roma: il rientro nella Capitale è in agenda per domani, anche se al momento i suoi consiglieri lo danno molto in forse. Tornare a Palazzo Grazioli per Berlusconi significa dover rimettere la testa sui problemi interni a Forza Italia. Primo fra tutti l'affaire Denis Verdini. L'addio del senatore azzurro e ormai ex braccio destro torna a essere dato per imminente. Ci sarebbe una data, il 31 luglio, giorno in cui a Palazzo Madama la commissione Affari Costituzionali inizia a votare le riforme. L'ipotesi che Verdini possa lasciare con una pattuglia di fedelissimi (al Senato il sostegno alla maggioranza non sarebbe

irrelevante) non sembra, però, preoccupare il leader azzurro: nessuna polemica - ripete ai suoi - non devo convincere nessuno a restare. L'input che arriva da Arcore per depotenziare l'effetto mediatico dell'addio è di spostare l'attenzione su altro. Da settembre, fanno sapere i consiglieri, Berlusconi inizierà un giro per l'Italia, per convincere che le uniche politiche utili sono quelle del centrodestra. Ma c'è chi dentro Fi scommette sul fatto che l'addio di Verdini possa essere evitato. Comunque, è altra cosa rispetto al progetto di Raffaele Fitto, che vuole un'opposizione dura al governo. E giovedì lancerà i Conservatori e Riformisti, presentando ufficialmente il simbolo. Contemporaneamente i deputati a lui vicini (una quindicina per ora) lasceranno ufficialmente Fi per passare al Misto.

Lettera & risposta Unioni omosessuali: via le ipocrisie Ma capiamo il nodo

MASSIMO INTROVIGNE* E ALFREDO MANTOVANO**

Caro direttore, abbiamo letto con attenzione i contributi al dibattito sul disegno di legge sulle unioni civili fra persone omosessuali in discussione in Parlamento. Condividiamo la sua formula sui diritti «patrimoniali e non matrimoniali», cui aggiungerei «individuali e non di coppia». La distinzione può sembrare di lana caprina, ma non lo è sul piano giuridico. Il riconoscimento di diritti individuali alla persona omosessuale che convive con altra persona dello stesso sesso - a partire dal diritto all'assistenza del convivente in ospedale, in carcere e così via, già ampiamente contenuto nelle leggi in vigore - non determina alcuna analogia con il matrimonio. Riconoscere invece la coppia in quanto tale, con apposita pubblica registrazione, prevedere una cerimonia simile a quella del matrimonio - in Municipio e con due testimoni -, far diventare quella coppia soggetto di diritti in quanto coppia, ne avvicina il regime a quello matrimoniale fino a farlo coincidere con esso. Non è sufficiente una clausola più o meno nominalistica con cui si affermi che l'unione civile è un «istituto giuridico originario», in quanto tale diverso dal matrimonio, come è scritto in un emendamento proposto da alcuni senatori del Pd: non è questione di nomi, ma di sostanza. Se nella sostanza tale «istituto» prevede diritti e doveri per la coppia in analogia alla famiglia fondata sul matrimonio lo si può chiamare come si vuole: la realtà è quella di un matrimonio.

Negli interventi pubblicati su «Avvenire» si dà rilievo - e con ragione - alle adozioni; la volontà degli italiani è chiara sul punto: un recente sondaggio di IPR Marketing, realizzato il 24 giugno, segnala che l'85% dei nostri connazionali è contrario alle adozioni da parte di coppie dello stesso sesso. Il ddl Cirinnà all'articolo 5 prevede la *step-child adoption*, cioè l'adozione del figlio biologico o adottivo di uno dei conviventi omosessuali da parte dell'altro. Qualunque cosa dica chi appoggia questa norma, qui c'è una porta aperta anche per l'utero in affitto: se uno dei conviventi si reca all'estero e si procura un figlio con questa pratica - illegale in Italia -, questo figlio sarà biologicamente suo e dunque potrebbe essere adottato dall'altro convivente. Ma quando anche l'articolo 5 sparisse, rimarrebbe la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo che fin dal 2013, in un caso relativo all'Austria - dove non c'è il «matrimonio» omosessuale, ma ci sono «unioni civili» analoghe a quelle del ddl Cirinnà - ha stabilito che nessun Paese europeo è obbligato a introdurre per le coppie omosessuali istituti simili al matrimonio, ma se lo fa non può poi «discriminare» queste coppie quanto alle adozioni.

La conclusione non ha alternative: chi punta all'approvazione di unioni civili ritenendo che il punto di mediazione accettabile sia l'eliminazione del riferimento alle adozioni vuole un circolo quadrato, qualcosa di giuridicamente impossibile. Basta poi ascoltare quanto dichiarano i principali ispiratori di questa legge, il sottosegretario Scalfarotto e l'ex parlamentare Paola Concia. Scalfarotto intervistato da *la Repubblica* il 16 ottobre 2014, ha spiegato che «l'unione civile non è un matrimonio più basso, ma la stessa cosa. Con un altro nome per una questione di realpolitik». Che l'«altro nome» duri poco lo afferma a chiare lettere Paola Concia su *Il Foglio* del 7 luglio scorso: «Eppure la legge contiene una piccola, per il momento necessaria, ipocrisia: è infatti una legge che di fatto introduce il matrimonio tra cittadini dello stesso sesso, ma senza dichiararlo esplicitamente (...)». La legge adesso in discussione nel nostro Parlamento, che assomiglia alla legge in vigore in Germania, e ad altre leggi approvate in Francia, in Inghilterra e in Belgio, può essere considerata una specie di «cuscinetto», un ponte: serve cioè a far capire che due persone dello stesso sesso possono essere benissimo considerate una famiglia. Una volta sperimentato che le unioni omosessuali (...) sono «famiglia» (...) poi queste unioni vengono chiamate «matrimonio», com'è accaduto in Inghilterra o in America per intervento della Corte suprema, vengono cioè equiparate anche sotto il profilo nominalistico. E si risolve così l'ipocrisia». Il dialogo va certamente coltivato: purché si sottragga alla «necessaria ipocrisia».

*Presidente del Comitato «Si alla famiglia»

**Vicepresidente del Centro studi «Rosario Livatino»

Grazie per la condivisione e per le acute sottolineature, cari presidenti. So anch'io che l'ipocrisia, che Gesù (Mt, 23) associa al formalismo interessato e vuoto dei «sepolcri imbiancati», porta lontano dal bene. Non può, dunque, essere ingrediente di un dialogo vero e serio. Ma so altrettanto bene che ogni dialogo per svilupparsi ha bisogno di intendersi, senza ipocrisie, sui termini fondamentali delle questioni affrontate. Per questo, non apprezzo affatto l'approccio politico e istituzionale del sottosegretario Scalfarotto (pronto a distribuire, l'ho sperimentato anche di persona, patenti di «malafede» o di «omofobia»), ma capace - come ricordate nella vostra lettera - di vantarsi (anche in coro) della doppiezza delle iniziative che prende e/o sostiene, come il ddl Cirinnà nella sua attuale e pessima versione. Per questo stesso rifiuto dell'ipocrisia, da quasi un lustro, non mi nascondo che la questione della regolazione nel nostro Paese delle unioni tra persone dello stesso sesso ha assunto contorni più chiari (e più complicati) a causa della sentenza della Corte costituzionale n. 138 del 2010. Quella sentenza - che non è un testo sacro, ma con la quale da cittadini dobbiamo fare tutti i conti - ha rigettato la tesi del «diritto alle nozze gay». La nostra Costituzione, cheché qualcuno impapocchi, è infatti chiarissima sul punto. La Consulta, però, ha posto contemporaneamente il problema/opportunità di «riconoscere» non solo alle singole persone bensì all'«unione omosessuale», in quanto «stabile» convivenza, «il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia, ottenendone - nei tempi, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge - il riconoscimento giuridico con i connessi diritti e doveri». La Corte fa riferimento all'articolo 2 della Costituzione (ruolo delle «formazioni sociali» dove si sviluppa la personalità umana) e non all'articolo 29 (riconoscimento della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio). Piaccia o non piaccia, insomma, non siamo più alla fase della disciplina dei diritti individuali. Si tratta perciò di trovare un percorso sensato - una «via italiana», insisto da tempo - che affronti il nodo su un piano diverso da quello matrimoniale, che è strutturalmente il «piano dei figli» (con tutto quel che ne consegue a livello di mercificazione dell'umano, sino alla compravendita di grembi di madre e di gameti umani). Ecco perché parlo di un piano patrimoniale (che può diventare un piano della solidarietà). Il legislatore si sta orientando a sottolineare che si tratta di un istituto giuridico «originario»? A mio avviso, è una notazione importante e non solo un esercizio nominalistico. Purché si chiarisca che l'istituto giuridico delle unioni gay è «originario rispetto all'articolo 29 della Costituzione». Così non ci sarà davvero spazio per ipocrisie. (mt)